



GNOSTICI E PELAGIANI?

Due aggettivi di difficile comprensione, il cui significato è sicuramente sconosciuto ai più.

I pochi che hanno avuto occasione di studiare un po' di storia della Chiesa forse ricordano, all'origine dei due aggettivi, lo gnosticismo e il pelagianesimo, due tra le principali "eresie" sviluppatasi nei primi secoli dell'era cristiana. E ricordano anche che, dopo anni di duri confronti e di lotte aspre, furono estirpate per merito degli interventi congiunti dei grandi scrittori ecclesiastici del tempo (tra i quali anche uno dei nostri patroni, S. Ippolito...) e dei vescovi delle principali città dell'impero romano, soprattutto di Roma.

Allora, acqua passata? Vicende sepolte e dimenticate da secoli? Solo argomento di studio di qualche appassionato di storia antica?

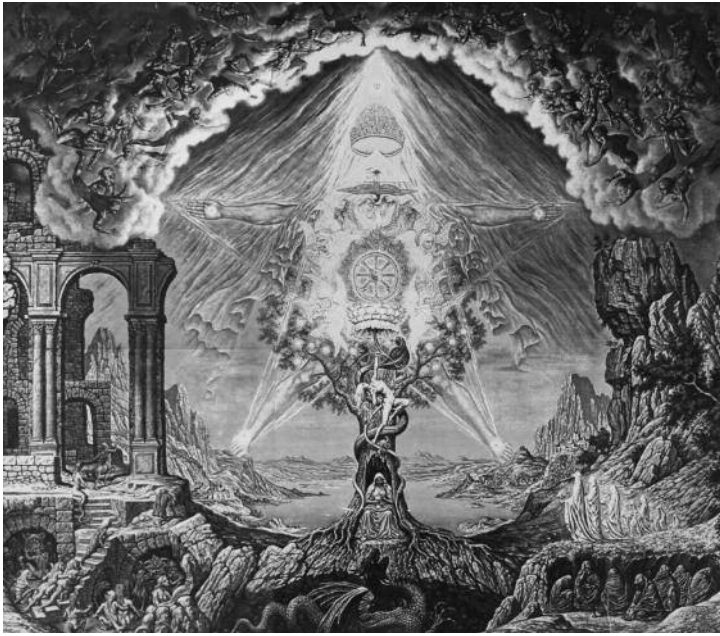
Purtroppo non è così, visto che la "Congregazione per la Dottrina della Fede" lo scorso febbraio ha scritto una lettera a tutti i vescovi proprio su questo argomento e che papa Francesco gli dedica un intero capitolo (il secondo) dell'*Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Gaudete et exsultate*.

Credo, quindi, che valga la pena approfondirli un po'.

* * *

Il termine "gnosticismo" deriva dalla parola greca "gnosis", che significa "conoscenza". In effetti, gli gnostici erano convinti di possedere una conoscenza superiore, una conoscenza che poteva dare soluzioni esaurienti e definitive anche ai grandi problemi che incessantemente tormentano l'animo umano, come l'origine del male, la genesi del mondo, la felicità perpetua, ecc. Una conoscenza che, fondandosi sulle religioni orientali e sulla mistica greca, aveva inglobato anche qualche verità cristiana, però snaturandola completamente. Come ben si capisce, in un quadro di questo genere la "verità" non è più quella che proviene dalla Parola di Dio, ma è quella fondata solo sulle proprie capacità intellettive, ritenute assolutamente infallibili... Da qui la convinzione di essere persone di categoria superiore e, quindi, il disprezzo nei confronti degli altri e l'irrisone di tutte le regole morali.

Il termine "pelagianesimo" deriva, invece, dal nome del suo principale esponente, Pelagio. Questi era un monaco di origini britanniche, vissuto tra il IV e il V secolo dapprima a Roma, poi a Cartagine, e infine in Palestina. Sosteneva che la natura umana non è corrotta dal peccato e che l'uomo è capace di salvarsi da



solo, senza avere bisogno dell'intervento di Dio perché la salvezza è basata sulle opere buone che è in grado di realizzare con le sue sole forze. Poste queste premesse, ne deriva immediatamente che, per essere salvi, diventa inutile anche la morte e la risurrezione di Cristo, non c'è bisogno dell'opera dello Spirito Santo, non è necessaria la grazia donata nel Battesimo, ecc.: basta la buona volontà.

* * *

Nel capitolo citato, il papa scrive a chiare lettere che gnosticismo e pelagianesimo sono ancora "attuali" e, addirittura, che continuano ad essere i principali



"nemici della santità".

In effetti, le sue parole ci aprono gli occhi e ci conducono a scoprire forme di gnosticismo e di pelagianesimo anche nella Chiesa di oggi, anche nelle nostre comunità parrocchiali, forse anche dentro di noi.

È gnostico l'atteggiamento di chi ha una fede tutta legata alla dottrina, "ingessata in un'enciclopedia di astrazioni", "incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri". Così come quello di chi si illude di "avere risposte per tutte le domande", di chi "vuole tutto chiaro e sicuro". Come anche quello di chi crede di sapere con certezza "dove Dio non si trova" e, di conseguenza, giudica dall'alto in basso le persone più provate dalla vita e "distrutte da vizi e dipendenze", oppure anche solo quelle più ignoranti: quante volte chi ha una formazione più elevata si sente superiore agli altri e guarda con disprezzo il "popolo ignorante"....

Insomma, anche per gli gnostici attuali, come per gli antichi, il Cristianesimo è ridotto a una dottrina ed è un bravo cristiano solo chi la conosce alla perfezione.

Si ritrova pelagianismo, invece, - forse senza nemmeno rendersene conto - chi è portato a compiacersi di sé, delle proprie capacità, delle proprie realizzazioni, dei propri comportamenti virtuosi. Chi permette che entri nella sua vita di fede "l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa...". Così come chi trasforma la vita della Chiesa in un pezzo da museo, scandita solo dal rispetto asfissiante delle tradizioni, pretendendo di ingabbiare lo Spirito in strutture puramente umane "e diventa schiavo di uno schema che lascia pochi spiragli perché la grazia agisca". Insomma, si è pelagiani quando si riduce il Cristianesimo a una morale e si crede di essere buoni cristiani

solo se si obbedisce con meticolosità a tutte le norme, come novelli farisei.

In definitiva, sia gli gnostici che i pelagiani cadono nella stessa tentazione: svuotano il Cristianesimo del suo vero centro, cioè della persona di Gesù Cristo, e lo sostituiscono con realtà puramente umane come sono la conoscenza di una dottrina o l'adempimento di una serie di norme morali, facendole diventare dei veri e propri idoli.

* * *

Non sempre è facile scoprire questi atteggiamenti tendenzialmente "eretici", anzi, spesso si vivono ritenendosi nel giusto... Il papa stesso riconosce che sono nemici "sottili" della santità, quindi difficilmente individuabili. Non resta che far tesoro, allora, della sua esortazione conclusiva: "Che il Signore liberi la Chiesa dalle nuove forme di gnosticismo e di pelagianesimo che la complicano e la fermano nel suo cammino verso la santità! Queste deviazioni si esprimono in forme diverse, secondo il proprio temperamento e le proprie caratteristiche. Per questo esorto ciascuno a domandarsi e a discernere davanti a Dio in che modo si possano rendere manifeste nella sua vita".

Un invito pressante a non accusare nessuno, a non puntare il dito verso gli altri, ma a guardare con coraggio dentro di sé e a portare alla luce queste forme subdole di eresie. È il primo passo per poi riuscire a sradicarle e a camminare con più speditezza sulla via della santità.

don Marco

Guerra in Siria: l'impegno della Chiesa italiana per la pace



La storia la conosciamo. Racconta di un uomo che, scendendo da Gerusalemme a Gerico, incappa nei briganti che gli portano via tutto, lo percuotono a sangue e lo lasciano mezzo morto sul ciglio della strada. Oggi quell'uomo ha anche un volto: è quello - e sono milioni - dei siriani sfollati nei Paesi confinanti o costretti a farsi profughi interni; di quanti sono privi dell'acqua, del cibo e dell'accesso alle cure sanitarie essenziali; dei 27mila bambini uccisi senza un perché e di tutti gli altri privati degli affetti di una famiglia, del calore di un'aula scolastica, della stessa possibilità di avere un'infanzia.

Mi torna con prepotenza alla mente questa scena evangelica, mentre cerco di capire il dramma che si sta consumando sulla pelle di una popolazione civile stremata da otto anni di guerra. Sì, abbiamo visto ammainare la bandiera nera dell'Isis, ma la strage degli innocenti non si ferma. Continua con il ricorso alle armi chimiche. Continua con il coinvolgimento diretto delle grandi potenze, che - come ha osservato Papa Francesco domenica 15 aprile - "nonostante gli strumenti a disposizione della comunità internazionale", faticano a "concordare un'azione comune in favore della pace". Penso a quanto siano profetiche le parole del card. Mario Zenari, nunzio apostolico a Damasco, che lo scorso mese ci descriveva una situazione che vede agire sul terreno gli eserciti più potenti del mondo con linee rosse molto vicine e cacciabombardieri siriani, russi, israeliani e della coalizione di 60 Paesi a guida americana solcare i cieli.

Zenari ci testimoniava anche l'impegno rischioso e coraggioso di tanti buoni samaritani - Chiese, organizzazioni umanitarie, Ong - disposti a farsi prossimo nelle mille forme della carità solidale, a cui deve unirsi, secondo l'appello del Santo Padre, la nostra incessante preghiera per la giustizia e la pace.

Nel contempo, a fronte di uno scenario così preoccupante, avverto ancor più la necessità di coinvolgere la Chiesa italiana in un'iniziativa di riflessione e di spiritualità per la pace nel Mediterraneo. È chiaro che non si tratta semplicemente di organizzare un evento occasionale, destinato a restare fine a se stesso, ma di far la nostra parte per difendere il bene prezioso e fragile della pace e per proteggere ovunque la dignità umana.

La pace - e torno ancora su parole di Papa Francesco - rimane un lavoro artigianale, che richiede passione, pazienza, esperienza, tenacia. Più che in altri momenti, questo è il tempo in cui crederci fino in fondo, immaginando iniziative di incontro e di scambio, convinti che ogni volta che apriamo il cuore oltre i confini di casa torniamo arricchiti per affrontare con più forza anche le problematiche che angustiano la nostra gente.

card. Gualtiero Bassetti, presidente della CEI

PAPA FRANCESCO

Gaudete et exsultate
Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

In appendice Lettera PLACUIT DEO della Congregazione per la Dottrina della Fede

Introduzione di MAURIZIO GRONCHI

2 - 8 giugno 2018
SETTIMANA DI SAN GERARDO
"La misericordia, via alla santità"

sabato 2 - Inizio delle celebrazioni
ore 17,30: accoglienza della statua di san Gerardo nella chiesa di Somaino
ore 18,00: S. Messa solenne

Domenica 3 - solennità del Corpus Domini
* * * Tutte le S. Messe saranno celebrate nei soliti orari festivi
ore 20,30: Vespri solenni del Corpus Domini in chiesa parrocchiale e processione eucaristica

Lunedì 4 - serata di verifica e di programmazione
ore 21,00: Consiglio Pastorale Parrocchiale in casa parrocchiale sul tema della misericordia e della santità

Martedì 5 - vicini ai nostri anziani
ore 16,00: accoglienza della statua di san Gerardo in Casa Anziani e S. Messa solenne a cura dei volontari dell'UNITALSI

Mercoledì 6 - festa liturgica di san Gerardo
ore 20,00: accoglienza della statua di san Gerardo nella chiesa di San Gerardo
ore 20,30: S. Messa solenne (presieduta dal vicario generale della diocesi don Renato Lanzetti)

Giovedì 7 - pomeriggio con i ragazzi - serata culturale
ore 14,30: accoglienza della statua di san Gerardo in chiesa parrocchiale
momento riservato ai ragazzi del catechismo
ore 21,00: Incontro in casa parrocchiale con don Saverio Xeres, docente di Storia della Chiesa, sul tema: "Reliquie, storia e spiritualità"

Venerdì 8 - conclusione delle celebrazioni - S. Cuore di Gesù
ore 20,30: S. Messa solenne conclusiva in chiesa parrocchiale



Consiglio Pastorale

Seduta dell' 8 maggio 2018

Dopo la preghiera iniziale, don Marco informa il Consiglio che, a distanza di circa sette anni dalla loro creazione, in Diocesi si è pensato di procedere ad una ristrutturazione di alcuni Vicariati. Lo scopo principale di questa modifica è portare le parrocchie di Como a far parte di Vicariati di Como, e le parrocchie 'esterne' a Como in Vicariati 'esterni'. La conseguenza più vistosa, per la nostra parrocchia è lo scioglimento del Vicariato di Olgiate, con la nostra parrocchia che andrà a formare un nuovo Vicariato con le parrocchie dell'attuale Vicariato di Uggiate e le rimanenti (Gironico, Parè, Drezzo, Maccio e Civello) che vanno a creare insieme ad altre il nuovo Vicariato di san Fermo. Non è stato ancora definito chi sarà il nuovo Vicario foraneo, in quanto questa nuova struttura partirà con l'anno pastorale 2018-19.

Con i nuovi Vicariati ci sarà più omogeneità sia per quanto riguarda il territorio che per quanto riguarda il numero di sacerdoti presenti all'interno del Vicariato stesso.

Per quanto riguarda i rappresentanti laici, visto che prevedibilmente ci sarà una sola seduta del Consiglio con il vecchio Vicariato, si decide di lasciare l'incarico ai due attuali rappresentanti, rimandando la decisione per i nuovi rappresentanti a settembre o a ottobre.

Si passa quindi alla verifica delle attività del mese di aprile ed inizio maggio: pellegrinaggio a San Gerardo in Monza e Festa dell'Oratorio.

Il pellegrinaggio ha visto molte persone partecipare e sia il vescovo Oscar che il parroco di San Gerardo in Monza sono rimasti colpiti da questa partecipazione. Quest'anno sono stati allestiti sei pullman: due che hanno proseguito per Adro, due con i ragazzi che si sono fermati a Monza, uno per la banda e uno che è ritornato ad Olgiate subito dopo la funzione religiosa.

La Festa dell'Oratorio è andata bene, il meteo è stato un po' ballerino ma ha permesso che alla Marcia del 1° maggio ci fossero ben 860 iscritti. Il croto ha funzionato bene, senza problemi, nonostante quattro giorni consecutivi di lavoro (più allestimento e smontaggio) siano abbastanza pesanti: si ringraziano tutti coloro che hanno dato la loro disponibilità al buon funzionamento della manifestazione.

Non c'è ancora un conto preciso riguardo alle entrate ed uscite, ma a prescindere dal risultato economico (che comunque, in vista della ristrutturazione dell'oratorio, va tenuto presente), l'aggregazione tra i ragazzi al lavoro dà da sola valore all'impegno profuso.

Per la programmazione del mese di maggio, sia Rosari che Messe in frazione sono state definite e proseguiranno secondo il calendario previsto, mentre per quanto riguarda la Settimana di San Gerardo viene definito il calendario dal 2 all'8 giugno, con i vari appuntamenti.

In ultimo, don Marco presenta due notizie sui campi a Gualdera, per i quali sono in corso le iscrizioni: la congregazione delle Suore di Mese, proprietaria della casa da noi utilizzata, sarà inglobata nella congregazione delle Suore di San Guanella, con la conseguenza che anche tutti i beni posseduti passeranno di proprietà. La Superiora ha comunque assicurato che per la casa da noi affittata non ci saranno cambiamenti nel contratto. Invece crea qualche problema la frana a Gallivaggio, soprattutto, per quanto ci riguarda, per il passaggio verso Campodolcino. Attualmente viene concesso il transito per tre brevi finestre temporali, per cui, se tutto resta come ora, andranno ben calibrati i tempi dei viaggi; manca più di un mese, quindi si terrà la situazione sotto osservazione. Se il passaggio dovesse essere interrotto, l'alternativa sarà il passo dello Spluga con tutti gli annessi e connessi di un espatrio (documentazione da presentare, ecc.).

Come ultima decisione, visti i precedenti andati bene durante la scorsa estate, si decide che a partire da domenica 10 giugno e fino a presumibilmente domenica 19 agosto, le Sante Messe della domenica mattina in Chiesa Parrocchiale delle 9,30 e 11,00 verranno accorpate in un'unica Santa Messa celebrata alle ore 10,30.

CRISTIANESIMO E ISLAM: UN DIALOGO IMPOSSIBILE?

Lo scorso mese, in occasione del primo Festival della Cultura olgiatese, si è tenuto un incontro con il giornalista egiziano naturalizzato italiano Magdi Cristiano Allam. La sua vicenda umana e le sue idee politiche, che condannano duramente il terrorismo di matrice islamica, hanno interessato l'opinione pubblica un decennio fa, specialmente quando il 22 marzo 2008 Allam ha ricevuto il battesimo da Benedetto XVI.

L'intervento del giornalista a Olgiate ha toccato diversi punti relativi allo scontro di civiltà che sembra avere come protagoniste la cultura occidentale e quella islamica. Non sono mancati spunti di riflessione e provocazioni volte a interpellare le coscienze dei cittadini europei.

Secondo Allam, ma anche secondo numerosi studiosi del contemporaneo, uno dei problemi più gravi che la nostra società sta affrontando in questi anni è il relativismo imperante: non esiste più una verità, ma molteplici verità proprie poste sullo stesso piano, assolutezze di conseguenza in un paradossale eletto a norma. Da qui alla crisi dei valori il passo è breve. In Italia, dal punto di vista del giornalista, gli islamici vengono percepiti come entità diverse e a sé stanti, aventi diritti diversi da quelli dello Stato



laico. Ciò autorizza implicitamente a una diversità di trattamento di fronte alla legge, che però non trova riscontro nella Costituzione (art. 3). Sul piano prettamente religioso, Allam afferma che se il cristianesimo è la religione del Dio fatto uomo, l'Islam è la religione del Dio fatto testo nel Corano. Pertanto, le parole di Allah non possono essere soggette a esgesi, come invece nel caso della Bibbia, e questo crea un divario incolmabile tra le due fedi, nel loro approccio con il divino.

Se per Magdi Allam qualsiasi forma di conciliazione tra Islam e Occidente cristiano è impossibile, portando a sostegno della tesi l'esempio storico delle invasioni saracene del IX

IL PAPA A NOMADELFIA E A LOPPIANO

A Nomadelfia

Continua la visita di papa Francesco alle tombe di preti e vescovi "scomodi". Dopo don Primo Mazzolari a Bozzolo, don Lorenzo Milani a Barbiana, il vescovo Tonino Bello a Molfetta, questa settimana il papa ha visitato Nomadelfia, in provincia di Grosseto, e si è fermato in preghiera sulla tomba del fondatore, don Zeno Saltini.

Ecco una breve biografia di questo prete tutto particolare.

Zeno Saltini nacque a Fossoli di Carpi (Modena) il 30 agosto del 1900, in una famiglia di agricoltori benestanti. A 14 anni rifiutò di continuare gli studi, affermando che a scuola insegnavano cose che non incidevano nella vita, e andò a lavorare nei poderi della famiglia: visse in mezzo ai braccianti, conobbe le loro miserie e ne condivise le giuste aspirazioni. Soldato di leva, Zeno ebbe uno scontro verbale con un amico anarchico alla presenza di altri soldati. L'anarchico sosteneva che Cristo e la Chiesa erano di ostacolo al progresso umano, Zeno il contrario. Ma l'anarchico era istruito e lui no: tra i fischi degli altri soldati, Zeno si ritirò da solo e decise: «Gli risponderò con la mia vita. Cambio civiltà cominciando da me stesso. Per tutta la vita non voglio più essere né servo né padrone».

Decise allora di studiare legge e teologia, mentre continuava a dedicarsi ad attività di apostolato e al recupero di ragazzi sbandati. Si laureò in legge presso l'Università Cattolica

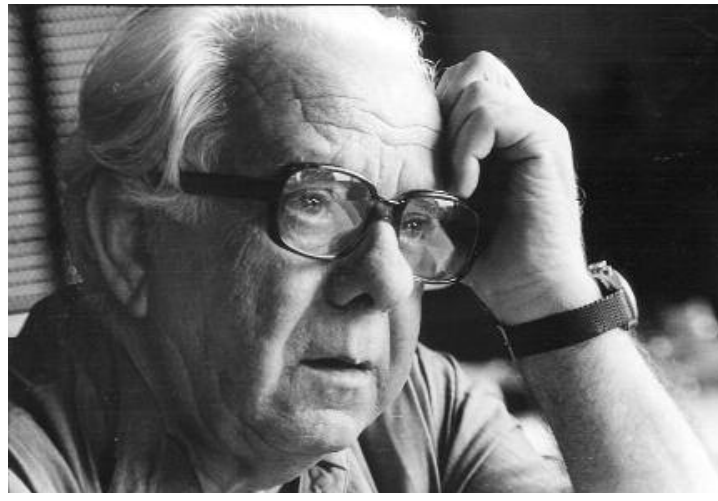
A Loppiano

Papa Francesco ha visitato Loppiano soprattutto per incoraggiare un Movimento che, da sempre, favorisce il dialogo e il rispetto reciproco tra culture e fedi diverse.

Prima nata delle 25 cittadelle del Movimento dei Focolari, Loppiano, infatti, è testimonianza viva e quotidiana di una convivenza multiculturale fondata sulla vita evangelica. «Un popolo nato dal Vangelo», così lo definisce la fondatrice, Chiara Lubich (1920-2008), personalità carismatica e figura di riferimento del XX

secolo e la costruzione delle mura leonine a Roma, nonostante le evidenti difficoltà noi cattolici siamo portati a domandare una strada per il dialogo. Se è vero che ci si avvicina a una fede non perché le parole o i contenuti ci affascinano, ma perché si incontrano testimoni credibili, allora un modo per costruire i ponti esiste. Ne è un esempio la figura e l'opera di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari e grande protagonista del dialogo interculturale e interreligioso. Tuttavia, bisogna prestare attenzione al modo in cui si desidera costruire questi ponti: basta guardarne la struttura. Se desidero raggiungere la sponda opposta, devo gettare basi solide qui dove mi trovo ora; fuor di metafora, non è possibile instaurare un dialogo solido senza basarsi su valori forti. La nostra identità cristiana non deve essere soffocata, travestita da buonismo, ma anzi andrebbe sempre più approfondita, così da renderci testimoni consapevoli e, per grazia dello Spirito Santo, veramente credibili.

Già il pontefice Paolo VI, nel 1965, aveva affrontato il problema nella dichiarazione conciliare «Nostra Aetate», sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane: le sue parole, oggi, risuonano come un appello sempre più urgente



di Milano e nel 1931 venne ordinato sacerdote.

A S. Giacomo Roncole (Modena), don Zeno accolse come figli fanciulli abbandonati e fondò l'Opera Piccoli Apostoli. Si rese presto conto che, perché questo fosse possibile, occorreva anche l'amore di una mamma. Nel 1941 una giovane liceale, Irene, scappò da casa e si presentò a don Zeno dichiarandosi disposta a far da mamma ai Piccoli Apostoli. Don Zeno, con l'approvazione del Vescovo, le affidò i più piccoli e con lei nacque una maternità nuova, virginea. Altre giovani donne la seguirono, sono le «mamme di vocazione». Anche alcuni sacerdoti si unirono a don Zeno e diedero inizio a un clero comunitario.

Dopo la fine della guerra, nel 1947, i Piccoli Apostoli occuparono l'ex campo di concentramento di Fossoli per costruire la loro nuova città. Accanto alle famiglie di mamme di vocazione si formarono le prime famiglie di sposi. Il 14 febbraio 1948 l'Opera Piccoli Apostoli diventò così Nomadelfia,



secolo. Obiettivo: cooperare alla costruzione di un mondo più unito, spinti dalla preghiera di Gesù al Padre «Che tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21), nel rispetto e valorizzazione delle diversità. Privilegia il dialogo

e attuale. «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose. Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi» (NA, 2).

Con prudenza e carità, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana: è questo l'atteggiamento suggerito da Paolo VI per provare a trasformare lo scontro in incontro. Basterebbe una fede grande quanto un granellino, ma affinché quel piccolo seme fruttifichi bisogna prendersene cura.

Chiara Spinelli

tenuta da bonificare donata da Maria Giovanna Albertoni Pirelli. Per poter seguire i suoi figli, don Zeno chiese e ottenne da Pio XII la laicizzazione «pro gratia». Nel 1961 i nomadelfi si diedero una nuova Costituzione come associazione civile e don Zeno chiese alla Santa Sede di riprendere l'esercizio del sacerdozio. Nomadelfia venne eretta in Parrocchia e don Zeno nominato parroco. Morì in Nomadelfia il 15 gennaio 1981 dopo essere stato colpito da un infarto. Ecco come la sua comunità viene descritta:

«Nomadelfia, la città dove la fraternità è legge: così dice il nome derivato dal greco antico. È un luogo reale alle porte di Grosseto, ci vivono 50 famiglie molto speciali, meno di 300 persone. Una comunità ispirata da un socialismo evangelico; tutti vi contribuiscono secondo le loro capacità, tutti ottengono secondo i loro bisogni; non esiste proprietà privata e non circola denaro; hanno una scuola interna e i giovani studiano fino a 18 anni».

Un'utopia, almeno in parte realizzata!



come metodo, nell'impegno costante di costruire ponti e rapporti di fratellanza tra singoli, popoli e ambiti culturali. Appartengono ai Focolari persone di ogni età, vocazione, religione, convinzioni e culture.

La cittadella di Loppiano, nata nel 1964, conta oggi circa 850 abitanti di 65 nazioni che vivono anche nel territorio circostante. Più di metà vi risiede stabilmente, mentre altri partecipano ad una delle 10 scuole internazionali che prevedono una permanenza da 6 a 18 mesi. Ogni anno accoglie migliaia di visitatori ed è divenuta così punto d'incontro tra popoli, culture e religioni; centro di testimonianza di una convivenza multiculturale fondata sulla vita evangelica. La componente internazionale e multiculturale fa di Loppiano un "laboratorio di città" con oltre quarant'anni di esperienza, in cui è quotidiana la sperimentazione di una convivenza, comunicazione e collaborazione tra persone diverse per età, condizione sociale, tradizioni, cultura e fede religiosa.

Negli anni si sono intensificati e consolidati i rapporti con le istituzioni, le aziende e le altre città del Valdarno, dando vita ad una proficua collaborazione su tutti i fronti: civile, economico e culturale. Nel 2000 Chiara Lubich ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal comune d'Incisa in Valdarno e in quell'occasione il sindaco ha riconosciuto in Loppiano una risorsa importante per il comune e il territorio. Diverse sono le





BUONGIORNO! SONO LA DIOCESI...

A cura di
Gabriella Roncoroni

IL FIORE PIÙ BELLO

San Luigi Guanella (1842 - 1915)
Il ritratto delineato dal Cardinal Ferrari,
nel giorno del funerale.

È il 28 ottobre 1915. Un giorno indimenticabile per la città di Como e per tutta la diocesi. Sono scesi dai monti, sono accorsi dal piano. I tanti beneficiati insieme alle autorità; i vecchi parrochiani di Savogno con le lacrime agli occhi, come quel giorno che avevano visto partire dal paese il loro meraviglioso don Luigi; confratelli, amici, un popolo intero. È il saluto solenne alla "gemma del clero comense" don Luigi Guanella "padre dei miseri e dei derelitti, apostolo d'evangelica carità" come recita l'iscrizione posta per l'occasione sulla porta del Duomo.

Ascoltiamo la voce del cardinal di Milano, Andrea Ferrari che aveva ben conosciuto il Guanella e l'aveva sostenuto nei tre anni di episcopato comasco.

"Se in questo momento potessi interrogare il lagrimato sacerdote che ci sta dinanzi nella serena pace della morte ed egli potesse rispondermi, gli domanderei con quale nome preferirebbe ch'io lo chiami, egli mi risponderebbe: Servo della carità. In questo bel nome che scolpisce nella sua più vera caratteristica la figura morale di don Luigi, io intreccerò oggi non un discorso funebre, ma una lode modesta del buon sacerdote scomparso. Allorché l'apostolo Paolo tesse l'elogio della carità, le dà per compagne le più belle virtù cristiane, la pazienza, la benignità, la generosità di cuore... Ora tutte queste virtù furono l'ornamento della vita di don Guanella. In lui sempre, in tutte le circo-

stanze liete o dolorose regnò inalterata una tranquillità spirituale che improntava gli atti e le parole d'una calma ammirabile. Non conobbe i sentimenti di subitanea ribellione, le asprezze del linguaggio, lo zelo amaro; meglio, mediante il lavoro lungo e assiduo di vigilanza interiore giunse a quella padronanza di sé per cui tutto accade viene accolto con pace e gioia come un dono di Dio... Sul letto di morte uscì a dichiarare che patire equivale ad avere pazienza. Quanto egli non abbia patito! Per don Luigi la croce fu gravosissima! All'inizio della sua opera incontrò innumerevoli contraddizioni perfino da coloro che avrebbero dovuto aiutarlo... Nessuno seppe mai quanto quel l'animo ardente di zelo soffrì nelle prove, perché egli dissimulava con fermezza cristiana. Ma il dolore non arrestò mai la carità di don Guanella. Quale altro uomo più di lui fu arso dal desiderio di beneficiare i fratelli?... Voi tutti sapete che egli non si limitò a dotare di provvide istituzioni questa sua diocesi nativa, ma altre fondava nella vicina Elvezia e in altre zone d'Italia e perfino nelle lontane Americhe... La sua carità fu ardita e fidente nella Provvidenza: quante volte io, negli anni che fui pastore di questo diletto gregge, chiedendogli quanti poverelli avesse nella sua casa, mi sentii rispondere che non lo sapeva precisamente... Donde egli attinse tanta carità operosa? È il segreto dei santi ed è pure il segreto di don Luigi. Il mondo ignora questo segreto, il fonte



dove il santo cava il fuoco del suo ardore è Dio. Per questo la santità distinse sempre il compianto benefattore. Testimoni diretti fanno fede della sua santa adolescenza, della sua studiosa giovinezza raccolta in Dio, dei suoi primi anni fervorosi del ministero. Ecco quale fu il servo della carità. Prendiamo lezione da lui, fratelli... E tu, fedele servo della carità, accogli le nostre lacrime di saluto. Prendendo congedo da te, sentiamo l'amarrezza del distacco, compensata soltanto dall'arcana Letizia che deriva in noi dalla consapevolezza che tu sei salvo, che hai già udito le dolci parole del tuo è nostro Dio: bene, servo buono e fedele, entra nella

gioia del tuo Signore."

Solo un santo può parlare di un santo. Per questo abbiamo taciuto lasciando la parola a colui che, dopo aver incoraggiato San Luigi Guanella in vita, lo ha raggiunto nella beatitudine. E il Ferrari ha colto nel segno riassumendo la vita del Santo in una sola parola: carità. E poiché essa è "di tutte la più grande" virtù non esiteremo a concludere che don Luigi, quest'uomo tutto carità, è il fiore più bello sbocciato su questa pianta vecchia di secoli: la Chiesa di Como. Dove la Provvidenza ci ha posti.

(Saverio Xeres - Passato futuro della Chiesa di Como; 31. FINE)



La storia degli ultimi 40 anni dell'afflusso degli stranieri nel nostro Paese Come si interviene in Italia per accogliere i migranti?

Nella storia dell'immigrazione in Italia degli ultimi 40 anni si possono distinguere tre fasi: la prima, tra gli anni 80-95 del secolo scorso, caratterizzata da una notevole affluenza di mano d'opera soprattutto proveniente dai Paesi dell'Africa settentrionale: giovani, maschi, musulmani; si spostano soli, cioè senza essere accompagnati dalle loro famiglie, ma quasi sempre hanno il supporto dei loro parenti lontani. Allora in Italia c'era un grande bisogno di mano d'opera; e quasi tutti quelli che arrivavano nel nostro Paese trovavano subito un impiego.

Negli anni successivi fino al 2010 si passa dall'arrivo delle singole persone a quello delle famiglie intere con tutti i problemi che ne derivano. Le famiglie trovano generalmente più ostacoli perché hanno bisogno di tutta quella serie di servizi che, per i residenti da sempre in uno Stato, sono normalmente, cioè senza difficoltà burocratiche, a loro disposizione; ma anche per lo Stato sorgono delle difficoltà: per poter accogliere degnamente questo tipo di migranti, serve adeguare le strutture (vedi le scuole, gli ospedali e tutti gli altri servizi) alle diverse esigenze ed abitudini di queste "nuove" persone, spesso con una cultura molto diversa.

La situazione si è notevolmente complicata dopo il 2010 quando un'enorme massa di migranti si è diretta verso l'Europa, ma soprattutto ha scelto o è stata costretta a scegliere, nella maggior parte dei casi, come prima meta l'Italia,



diventata una nazione in perenne emergenza migratoria. Oggi molti migranti (ma non tutti), pur di entrare nella "modernità occidentale" svendono la loro cultura e le loro abitudini; rifiutano e tradiscono spesso gli aspetti educativi e la tradizione dei loro Paesi di origine.

A che punto è l'accoglienza dei migranti nel nostro Paese e come sono indirizzate le nostre politiche di accoglienza? Questi due temi, di grande attualità, sono stati trattati dalla psicologa Marica Livio nel corso di un incontro che si è svolto nella Villa Imbonati di Cavallasca.

Secondo un'indagine dell'ISMU (Iniziativa e studi sulla multietnicità) nel 2017 la popolazione straniera presente in Italia era di 5 milioni e 958 unità, di cui l'85% regolarmente residente. Nel nostro Paese i migranti, specie quelli provenienti dall'Africa, sono visti o come una minaccia o come un

pericolo per la società, oppure, viceversa, come vittime da salvare, persone che hanno bisogno di aiuto e di assistenza. Quasi mai il migrante è considerato come un soggetto capace di interessare relazioni e di contribuire al cambiamento ed allo sviluppo della nostra società.

Per coloro che decidono di lasciare il loro Paese per motivi politici, per problemi economici o per i cambiamenti climatici è stato accertato che sarà più facile affrontare le sfide che li attendono se, raggiunta la meta che si sono prefissi, potranno avere il sostegno delle loro famiglie (lontane), se sono giovani sani, se conoscono qualche lingua, se hanno un progetto di vita e se sono capaci di trovare in sé stessi una buona capacità di adattamento.

Diversamente, la casistica lo insegna, per questa gente la possibile integrazione sociale diventerà difficile,

le sofferenze saranno destinate ad aumentare, la vulnerabilità porterà facilmente alla emarginazione ed all'isolamento, trascinandoli con tutta probabilità nel vortice della criminalità.

Non è neppure corretto affermare che i nuovi arrivati si debbono pienamente uniformare alla cultura ed alle tradizioni del Paese che li ospita; né pensare che debbano rinunciare a tutto, per diventare persone anonime, quasi "invisibili".

In Italia oggi la politica sembra interessarsi soprattutto dei migranti sotto l'aspetto di "profughi", con un approccio mirato alla emergenza, al salvataggio ed alla prima accoglienza. È un passo iniziale fondato sull'assistenzialismo; ma non basta, perché il migrante può diventare un'opportunità, un fattore che può ridurre la povertà ed aumentare lo sviluppo sia nei Paesi di partenza sia in quelli di arrivo.

Diversamente, tra coloro che vengono accolti possono facilmente subentrare la rassegnazione, la frustrazione e il malcontento. Invece un'accoglienza di "secondo grado" per aiutare i migranti ad integrarsi, inserendoli in una rete di relazioni per favorire la partecipazione alla vita della società che li accoglie, è il sistema migliore per favorire i processi di integrazione, affinché l'incontro tra culture diverse non si trasformi in uno scontro ma favorisca una "dialettica" di scambio e di crescita.

P.D.



Profeti del nostro tempo

Simone Weil: il valore del lavoro

Nonostante la prematura scomparsa (la Weil morì a soli 34 anni), la sua riflessione filosofica affrontò numerosi temi. Il lavoro umano è uno di questi. Simone ebbe modo di sperimentare sia il lavoro intellettuale come insegnante di filosofia in diversi licei femminili, sia quello manuale quando, come operaia, lavorò nell'industria automobilistica Renault. Fu quest'ultima esperienza, vissuta sulla catena di montaggio, che indusse la Weil ad approfondire la tematica del lavoro nel saggio "Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale".

Simone sviluppa la sua critica partendo dalla constatazione che, pur in presenza di un progresso materiale che permette una maggiore disponibilità di beni, nel lavoro di fabbrica viene a mancare un elemento essenziale: la libertà del lavoratore di intervenire nel lavoro stesso. Così scrive "l'uomo primitivo poteva, se non altro, tentare di riflettere, di combinare e di innovare a suo rischio e pericolo, mentre un lavoratore moderno è assolutamente privato di questa libertà" (*). Questo è l'elemento di maggiore critica della Weil nei confronti dell'organizzazione del lavoro: l'assenza di libertà intesa come possibilità di intervento del pensiero del lavoratore. Simone porta ad un livello superiore l'analisi di Karl Marx: i modi della produzione non più, e non solo, in funzione del rendimento, ma in funzione del rapporto tra pensiero ed azione. Quindi "non la produzione, il rendimento, le cose, ma il produttore, l'essere umano, con tutte le sue potenzialità liberamente utilizzabili da lui stesso, deve essere al centro del lavoro. Solo in questo caso il lavoro non sarebbe la sede e lo strumento dell'oppressione, ma sarebbe la sede e lo strumento della esplicazione della personalità libera" (1). Partendo da questo presupposto, secondo la Weil il lavoro manuale dovrebbe diventare il valore più alto proprio per il suo rapporto con l'uomo che lo esegue; deve dunque "costituire per ogni essere umano ciò di cui egli ha il bisogno più essenziale, affinché la sua vita riceva da se stessa un senso e un valore ai suoi occhi" (*). Simone quindi sottolinea l'assoluta centralità del lavoro, superando anche la "maledizione" che troviamo nella Genesi (Gen 3, 17-19), riportandolo al suo originario significato: il lavoro come momento massimo, da parte dell'individuo, di custodia del creato. Questo concetto viene ribadito quando, citando Francesco Bacone, ci ricorda che "egli (Bacone) sostituisce, con un lampo di genio, la vera carta dei rapporti dell'uomo col mondo: l'uomo comanda alla natura obbedendole" (*).

Questo, in estrema sintesi, il pensiero di Simone Weil in ordine al lavoro. La riflessione della pensatrice francese evidenzia spunti di grande attualità anche in riferimento alla attuale situazione.

Innanzitutto il diritto al lavoro in quanto "centrale" per la vita dell'essere umano. Papa Francesco, in quel grande documento che è l'enciclica "Laudato si'", così scrive: "il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale" (Laudato si' nr. 128). Ancora papa Francesco, il 28 Ottobre 2014, nel discorso al primo incontro mondiale dei movimenti popolari, dopo aver sottolineato la dignità del lavoro, continua rimarcando la necessità che al centro di un sistema economico deve esserci la persona umana non altri pseudo-valori quali, ad esempio, il profitto e, quindi, il denaro. Questa è la stessa idea che Simone ha elaborato durante la sua esperienza in fabbrica, più di 80 anni fa, ulteriormente sviluppando l'intuizione marxiana.

Un secondo spunto di riflessione scaturisce dalla citazione, sopra ricordata, che la Weil riprende da Francesco Bacone quando afferma che "l'uomo comanda alla natura obbedendole". Ancora papa Francesco, sempre nella "Laudato si'", afferma che il mandato divino di "coltivare e custodire" il giardino del mondo (Gen 2,15) deve farci rigettare con forza l'idea di soggiogare la terra e di dominare le altre creature. Infatti "custodire vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura" (Laudato si' nr. 67). Immediata conseguenza di questo aspetto relazionale è il rapporto che, anche nel lavoro, deve instaurarsi tra individui. Raramente il lavoro è un fatto individuale, è sempre presente una dimensione collettiva dove, necessariamente, deve esplicarsi una relazione corretta e improntata a solidarietà e collaborazione. Solo così infatti riescono ad essere valorizzate al massimo le potenzialità del singolo.

Pur tenendo conto che Simone visse le sue esperienze lavorative più di ottanta anni fa in un ambiente anche tecnologicamente superato, risultano di tutta evidenza sia l'attualità della sua riflessione che l'urgenza di costruire un mondo del lavoro che sia espressione del libero pensiero e dell'azione di individui inseriti in una dimensione che privilegi l'essere umano e non il mercato e il profitto.

Purtroppo oggi, in taluni casi, assistiamo ad una accentuazione della mercificazione e della precarizzazione del lavoro, per cui il pensiero profetico della Weil deve necessariamente essere ripreso per permetterci di tentare la costruzione di una società più giusta: per avere, in sostanza, un futuro. (16 - continua)

erre emme

Note

(1) Nicola Abbagnano: "Storia della filosofia" - vol. 8, pag. 87

Le parti in corsivo indicate con (*) sono tratte dal saggio di Simone Weil "Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale".



PROPOSTE ESTIVE CARITAS PER GIOVANI (18-30 anni)



Caritas Como

(iscrizioni entro fine maggio)

22-28 LUGLIO A CARAVATE (VA)

Accoglienza e condivisione con i richiedenti asilo.

INFO: r.breda@caritascomo.it

27 AGOSTO - 1 SETTEMBRE IN VALTELLINA

Incontro e servizio con le realtà caritative del territorio.

INFO: m.copes@caritascomo.it

1-8 / 22-29 LUGLIO A CASTELVOLTURNO (CE)

Centro estivo con i bambini della parrocchia

Santa Maria dell'Aiuto

INFO: r.breda@caritascomo.it



Tappa 14enni a Como



Il nostro coro in trasferta
al Santuario di Caravaggio

LOURDES con il vescovo Oscar



12 - 14 OTTOBRE 2018

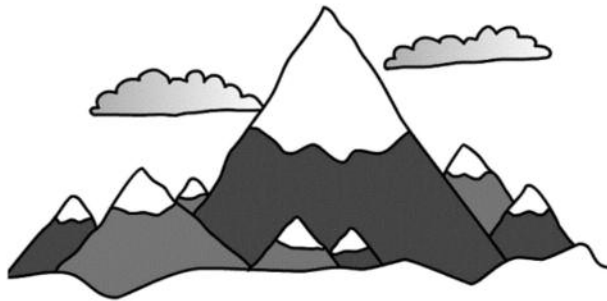


nel 160° anno
delle apparizioni



Proposte per l'estate

PROPOSTA ESTIVA PER RAGAZZI E RAGAZZE
(dalla 4a elementare alla 3a superiore)
CAMPI ESTIVI A GUALDERA 12 GIUGNO - 17 LUGLIO



ISCRIZIONI ENTRO IL 26 MAGGIO IN CASA PARROCCHIALE E IN ORATORIO

PROPOSTA ESTIVA PER GIOVANI
(18-20 ANNI)



#SCULTAELVEENT

31 LUGLIO - 6 AGOSTO ASSISI



INFO: don Francesco Orsi



Festa del 1° maggio
in oratorio

MAESTRO DOVE ABITI?
SINODO DEI GIOVANI 2018



PROPOSTA ESTIVA PER GIOVANI (16-30 anni)

11-12 AGOSTO COMO-ROMA
SINODO DEI GIOVANI
CON PAPA FRANCESCO



INFO: don Romeo Scinetti

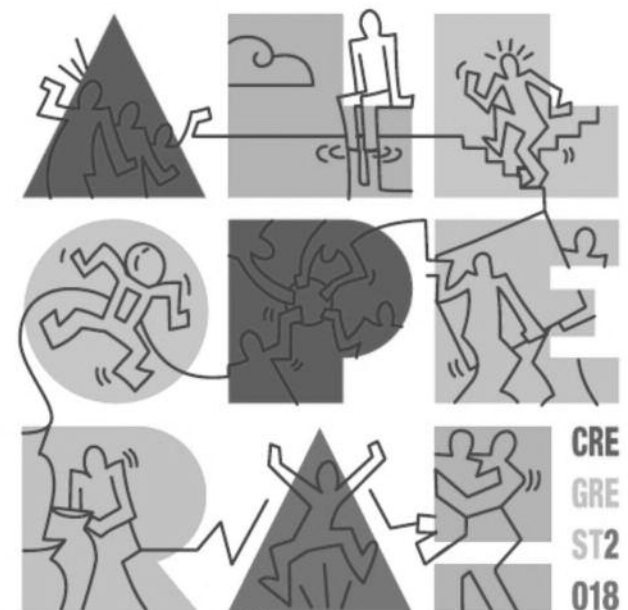


PARROCCHIA SANTI IPPOLITO E CASSIANO
ORATORIO SAN GIOVANNI BOSCO
OLGIATE COMASCO



GREST 2018

27 AGOSTO - 7 SETTEMBRE



secondo il Suo disegno



DONA IL **5X1000** A
"ORATORIO
SAN GIOVANNI BOSCO"

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a),
del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale

FIRMA

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

95082370131

sotto il campanile del fico

Per i bisogni
della Chiesa

Matrimonio Berlingieri lenco
€ 50 - Per uso sala € 30 -
Cond. Repubblica € 30 -
Offerta S. Messa "Vecchia
Stazione" € 136,76 - Cond.
Platani € 50 - Malati € 80 -
Offerta battesimi del 6/5
€ 290 - Funerale di
Paganoni Paolo € 500 - S.
Messa Fraz. Casletto
€ 98,77 - Uso sala € 50.

Chiesa di San Gerardo
Per esposizione reliquia € 40.

Note di bontà

Per chi e' nel bisogno € 100
- Pane di Sant'Antonio
€ 428 - Progetto "mettici il
cuore" € 330 - In ricordo di
M.Grazia nel primo anniversario
€ 60.

Dai registri
parrocchiali
Battesimi

Basso Sofia di Vito e Di
Cara Valentina
P. Di Cara Filippo e Di
Carlo Maria

Civelli Viola di Gabriele e
Tognin Antonella
P. Golfieri Daniele e
Colombo Barbara

Carniello Andrea di Nadir
e Bottinelli Michela
P. Benzoni Luca e Bottinelli
Sofia

Russo Simone di Claudio
e Fusi Roberta
P. Bertieri Silvio e Calois
Valentina

Matrimoni

Berlingieri Maurizio con
lenco Jessica

Morti

Baietti Flaviano di anni 66,
via Gerbo 28

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta
domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittore De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti,
Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando
Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara
Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatese.com